





6  
7000000

OSSE<sup>R</sup>VAZIONI  
FILOSOFICHE  
SOPRA I  
GIOCHI D'ASTUZIA  
ESPOSTE E ILLUSTRATE  
CON NOTE ERUDITE  
E COGLI ESEMPJ  
DEI MODERNI PROFESSORI  
DI GIULIO TRENTO

oooooooooooooooooooo

oooooooooooo

oooooooooooo

IN TREVISO  
NELLA STAMPERIA DELL' AUTORE  
ANNO MDCCLXXXVIII.  
CON LICENZA.



( 3 )

# LO STAMPATORE

ED AUTORE

A C H F L E G G E.

**I**L Programma proposto dall' Accademia delle Iscrizioni, e delle belle lettere: Quali furono l' origine, i progressi, e gli effetti della Pantomimica presso gli antichi; e il vedere che il Calcagnino, e il Sotero ( Vedi Biblioteca di Grevio, e Granovio Volume 7. ) hanno descritti e spiegati eruditamente i giuochi privati degli antichi Romani, e Greci, fa ch' io non creda far cosa disagiata al Pubblico coll' esporre prima d' ogn' altro, siccome io credo, alcune brevi Osservazioni sopra i Giuochi Furbeschi, i Professori de' quali chiamavansi dagli antichi con proprio vocabolo Joculatores, e talora Præstigiatores, e nei bassi tempi, e nei no-

Ari

*stri Giocolari, ovvero Giullari parlando Toscano, e nel Francese Escamoteurs. Il mestiere affascinante ed arcano che fa riguardare a' Professori di esso con l'occhio del cane quelli, che ardiscono di squarciare il velo dei lor prestigj, non ci ritragga dal ricercare la verità, la quale anche ne' piccioli soggetti è da prezzare.*



## OSSERVAZIONI.

**P**ieni sono i Caffè, ed i Ridotti della virtù, e della gloria del Signor Pinetti nel far i giuochi, e sua mercè la illusione, e la piacevole sorpresa campeggiaron sovrannamente nelle più illustri Capitali. Mai non si vide una piena sì strepitosa ne' Teatri, nemmeno allora che gareggiavano insieme i più celebri Attori di Ballo, e di Canto nell'eseguire i concetti d'una Musica, a cui sembrava che presiedesse lo stesso Apollo. Ma qual meraviglia! L'arcano fù sempre potentissimo autore dell'illusione. Noi beati, se questo fosse prescritto nei soli giuochi, e ordinato a divertire la gente piuttosto che a volgerla, ed aggirarla, e farne un miserabile strazio.

La

La Francia , che da non molto tempo hà proscritta da' suoi Teatri l' *Operà* , e i Commedianti d' Italia , vede gl' Italiani colpiti ad ora ed ora da questi così detti Professori , che vengono a foraggiare con sicurezza per le sue belle contrade . Bello è l' ardire di quella nazione , e leggiadro contrapposto agl' Istrioni , e Cantori Italiani , che in altro tempo innondavano quelle Provincie .

Lasciamo declamare i moderni scrittori Politici , a' quali il titolo di mani morte diviene un fantasma orribile e pernicioso , e che a guisa di Colbert prescrivono , che si debba metter una barriera all' intorno , e poscia chiuder ogni fessura affinchè non esca la moneta , *che la bellezza ed eleganza di questi giuochi distrae relativamente dalle Cittadi una somma grande di oro ,*

che



che poi viene a sfolgorare in Mostre, in Anelli, in Bijous, che non disconverrebbero ad un' Altezza . Molte sono le vie , ed i sviluppi, col mezzo de' quali si rende un ragionevol piacere agli uomini ; e molti e diversi sono i profitti , che se ne attendono dalle colte società . Come una riva ed un orto produce frutti saporosissimi , e pur s' infiora di giacinti , e di viole , che pascono gli occhi d' un soave diletto , così la scienza delle cose umane , e la facoltà operativa si diffonde non solamente negli usi della vita , ma ancora nel solletico del piacere , ch' è il finimento di essa .

Emulando io la virtù ed il genio di questi sè dicenti Professori hò fatto uu giuoco non meno piacevole , e forse più adatto alla luce di questo Secolo scopritore , come si vuole , di tutti i veri , coll' isvelare

le

le misteriose ragioni, gli ajuti, e le arti di chi imprende queste piacevoli astuzie. Dissi un gioco, ma ingenuo, ed in questo diverso da quei di loro, ch'io studio piacere con la verità, essi con l'illusione.

La pubblicazione di questo Libretto non toglie alcuna parte di gloria al Signor Pinetti, anzi a mio giudizio l'accresce; poichè determinando il principio, i modi, ed i gradi de' giuochi d'astuzia, toglie via ogni sospetto di prestigio, che sorge anche oggidì facilmente negli animi semplici, o in quelli, che acquistano un certo contagio da loro, e che viene facilmente autorizzato da quelli che ne approfittano; e d'altra parte rileva esser questa una cognizione fisica, specialmente in que' giuochi, de' quali essa è l'elemento e la norma; ed infine fa che l'uomo discopra

più

più vivamente la sua destrezza e disinvoltura in quelli, a' quali serve la sola azione. E' questo il saggio d' un' Opera che giovarebbe di ampliare, e perfezionare. Sia dunque il primo Teorema.

I.

La naturale tendenza dell'uomo a conoscer il vero fa sì, che gli piaccia di apparare, ed intendere nuove cose; e quant' elleno sono più astruse, cioè più discoste dalla sua facoltà intellettiva, più si rallegrì, e più in certo modo applaude a sè medesimo d' averle scoperte. Da questo principio deriva il piacere che vivissimo si ritrae dalle dimostrazioni matematiche, sì della sintesi, come dell' analisi; e quello altresì che risulta dall' arti imitative; poichè dolce cosa è all' uomo il conoscere un giusto rapporto, e un

soave accordo fra il vero, e l'immaginato, fra l'idea, ed il ritratto di essa. *Vedi Aristotele parte prima della Poetica.*

## II.

Quant'è maggiore, e più astrusa la novità delle cose, di tanto s'accresce la meraviglia; e quindi cresce, e si raffina il piacere.

## III.

Sorge questa meraviglia dalla rarità d'un soggetto, come d'un mostro; o dal veder in uno stesso soggetto accoppiate cose fra loro non compatibili, e ripugnanti secondo il nostro intendimento, o finalmente dal vedere in due o più soggetti rapporti, e convenienze fra loro non mai avvisate, o comprese d'uguaglianza, di somiglianza, e perfino di differenza.

Que-

## IV.

Questa maraviglia che nasce dall'ignoranza, o sia di natura, o sia di educazione si può procacciare altresì con l'astuzia, sottraendo all'intelletto, ed ai sensi quelle ragioni, e quelle tracce che possono far scoprire le cause delle qualità, e rapporti che nei soggetti si trovano. Allora i fenomeni ci sorprendono; perciocchè vediamo, o crediamo di vedere gli effetti, ignorandone le cagioni.

## V.

Fassi questa sottrazione per molti modi, come nell'artificio della pittura, della scultura, della prospettiva, e massimamente in quello della poesia si rileva; e procede generalmente dal prevalersi del difet-

to dei sensi, dell' interesse d' affetto, della forza d'immaginazione, e perfino dal sofisma, e dell' altre fallacie indicate dalla dialettica; e finalmente da un certo contagio d' idee, di costumi, e di prevenzioni ec.

## VI.

Questa così fatta sottrazione è il principio e la norma dei giuochi di furberia. Poichè talora la sola astuzia, talora l' astuzia combinata con le facoltà naturali del corpo oltre il comun uso valenti, dico la forza, l' agilità, la destrezza, la disinvoltura produce gli effetti, che rilevandosi oltre la sfera dell' idee comuni ed apprese, sembrano tener del divino. E' dunque l' *Astuzia*, ovvero la *Furberia* il principio di questi giuochi; la *maraviglia* l' alimento; e l' effetto il *piacere*.

I. Il difetto de' sensi è cagione d'errori. Vedi il *Malebranche de inquierenda veritate*. Il difetto del senso è cagione che non si discerna nel giuoco dell' *Uccello morto e risuscitato* nell' uovo, che il gufcio diviso in due parti sia riunito con una lista di carta incollatavi a guisa d'Equatore, sicchè apparisca un uovo intero.

II. Anche gli *affetti* dicono i Filosofi esser cagione di molti errori. Platone li chiamò *nuvole*, che offuscano il regno della ragione. Plutarco *vetri colorati*, che mutano il color degli oggetti. Vedi *Malebranche* Libro quinto, e *Genovesi ars Logico critica* Libro primo Cap. 4. Il medesimo si può dire dell' *abito*. Per esempio nel giuoco indicato, ricercando il giuocatore se si voglia nell'ovo il forcio, o l' uccello, gli uomini, e le donne specialmente si determinano all'uccello, per odio contro il forcio, e amore verso l'uccello. Da questa prevenzione il giuocatore piglia vantaggio, e sicurezza per fare il giuoco.

L'abito, il quale è una certa affezione contratta dall' uso successivo, e continuo di fare, sottragge alla perspicacia dell' intelletto, e perfino all' acume de' sensi la verità delle cose, e rende gli uomini meno scorti contra le macchine dei prestigiatori. Così diviene un topico per deluder gli spettatori. Eccovi come si vaglia di esso M. Pinetti nel giuoco dell' uccello morto, e risuscitato, alla nota posta al-

la pag. 41. della *Spiegazion dei Giuochi Fisici*, Edizione di Treviso .

Le arguzie, ed i motti opportunamente introdotti ; i dialoghi artificiosi per far luogo al mezzano di preparare, e metteré a festo cheunque occorre per compiere il giuoco ; le diversioni che si procacciano col discorso, con lazzi, e con la barzelletta a proposito ; il ridurre ad un punto diverso da quello ove fassi il giuoco, le mire, e l'attenzione de' spettatori, ed altre sì fatte furberie sono altrettanti arzigogoli a sostenere, e a fornire il giuoco, o a rad-drizzarlo s'egli fosse a mancare, come comprovano le scoperte operazioni del suddetto celebre Giuocatore nel citato Libro a mano a mano spiegate.

Quindi a misura che gli uomini sono stati ignoranti, vale a dir meno atti a combinare gli effetti con le cagioni effettrici, e i rapporti dell' idee, e delle cose fra loro, rimasero più colpiti, e sorpresi, e divenuti buonamente prestigiosi, attribuirono a cause soprannaturali le cose nuove e strane nell' ordine di natura, e negli esperimenti dell' arte ; e l' età più, grosse furon le più feconde di miracoli.

Quindi è, come credo, che le nazioni libere, e costumate, e che furono in grande elevazione, nel loro anche più splendido stato, e nel culmo degli azgi, del raffinamento, del lusso non hanno ammessi nell' ordine dei lor giuochi, e spettacoli queste ciurmerie furbesche ; poichè, come dice Tito Livio (Li-

bro



bro 28. ) le computavano cose degne di ludibrio , e di disprezzo .

I Romani ebber giuochi , e spettacoli di più forte , ma tutti ingenui , vale a dire intesi , e diretti a far mostra di forza , e di gagliardia , come la *lotta* , e il *pugillato* , di velocità nel *corso* , che si faceva dalla nobile gioventù , di valor guerriero , come nella *battaglia equestre* , ed a piedi , o in *sulle navi* detta *Naumachia* , d'abilità , e franchezza nel *maneggiare i cavalli* , e *guidare i cocchi* , che si faceva nel circo , di risoluto ardire , e perfine d'immane ferocia , come nei spettacoli dell' *Arena* , al che per altro solo la vilissima gente era addetta ; e finalmente di facoltà *Poetica* , e *Musica* , e *Ballo* , come ne' giuochi *Scenici* .

Gli Ateniesi , e l' altre Città della Grecia più colte aveano i loro giuochi altresì temperati alla norma d'ingenuo valore , ne' quali raffinarono tanto , e gli condussero al colmo dell' eccellenza , e della perfezione , e d'una gloria non vana e leggera , ma verace e salda , poichè era fondata in verità , e forza , e grazia , e virtù , e genio sublime , così nei giuochi che diconsi della *Musica* , come in quelli della *Ginnastica* ; e tanto furon contrarj a quelli che pendono dall' astuzia , e dalla furberia , che fino in Teatro veniva dalle *Tragedie* proscritta la macchina , ed ogni cosa che sapesse d'inguarda , e furbesca invenzione , e ripiego ; e *Tragedie* pessime si tenevan quelle , che erano con sì fatti arzigogoli sostenute , e

rifol-

rifolte: come fosse ingiurioso alla ragione, e un'infamia di gente avveduta, e pispicace il ricorrere a mezzi soprannaturali per avanzare, o per isviluppare, e conchiudere il tragico soggetto proposto.

Ne trovo che alcuna delle suddette nazioni abbia dato luogo a sì fatti spettacoli. E laddove degli altri giuochi faceva spezial impresa, e soggetto di politica ragione, a questi non diede nè grado, nè ordine alcuno, nè luogo cospicuo da vedere.

Anzi nemmeno nella serie de' giuochi domestici de' Romani, e de' Greci, che tanti furono, come i *Tali*, le *Tessere* gli *Scacchi*, le *Carte*, e perfino il *par e dispar* che noi diciamo la *Mora*, non trovo che gli Eruditi i quali ne hanno trattato ampiamente, abbiano fatta menzione alcuna di questi giuochi, che noi con troppo generale vocabolo chiameremmo *furbeschi*, e i Francesi con propria voce, e fra loro nata *Escamotter*. Il che dinota che s'aspettavano ai ciurmatori, e si stimavano indegni d'una liberal società. Tali dovevano esser que' Giocolari mentovati da Seneca Lib. 6. che noi diremmo dei *Bossolotti*. *Ista sine noxa decipiunt; quomodo prestigatorum vascula, et calliculi, in quibus me fallacia ipsa delectat.*

Al tempo dell' Imperatore Giustiniano, cioè del 1543. trovasi fatta menzione de' Giuochi furbeschi per questo saggio che il Chiarissimo Muratori rapporta.

La

La rugginosa ignoranza dei tempi bassi fè sì , che montassero in qualche credito i professori dei giuochi furbeschi , cred'io per una infelice sostituzione ai spettacoli del Teatro che allora mancava. Erano però il loro campo le *Corti bandite* che si facevano specialmente nelle nozze de' Principi , come eruditamente descrive il chiarissimo Muratori nel Tomo Secondo delle *Antichità Italiane*, ove mostra come costoro in gran copia accorrevano da ogni banda a sì fatte feste , e come ampiamente venivan premiati, uso essendo di dispensare ad essi , ed a suonatori gregarj , e ballerini quelle medesime vesti , cavalli , arnesi , armature preziose chiamate , *Robe* , che si recavano in dono a' Principi dai Signori che andavano ad onorar quelle feste , come appare da questi versi di Liprando , Poeta sgraziato , ma verace rapportatore .

Messer Lionel con la sua compagnia  
D'altri Baroni per farfeli onore  
Robe cinquecento ai bufon dasia .

Bufoni Zigoladi e Sonatore  
Per Galeazzo assai robe donate  
Bernabò lor fè dar denari ancora .

Nelle nozze di Leonetto figlio del Rè d'Inghilterra con Violante figlia di Galeazzo Visconte nell' anno 1468. celebrate in Milano. Giullari, e Gioco-

lari, erano costoro chiamati in Toscana *Joculares*, *Joculatores* venivan chiamati da chi scriveva Latino .

Chi amasse di averne copiosa, e fondata relazione legga il suddetto chiarissimo Muratori. Solo mi giova di riportare un certo giuoco, non meno d' alcun altro dei moderni grazioso, ed ammirabile.

*Eodem anno 543. planus, ac circulator quidam Andreas nomine ex Italicis partibus adfuit, fulvum, et orbum lumine circumducens canem, qui ab eo jussus, et ad ejus nutum mira edebat spectacula. Is siquidem in foro, magna populi circumstante caterua, prodiens annulos aureos, argenteos, et ferreos, clam cane a spectatoribus depromebat, eosque in solo depositos, aggesta terra cooperiebat. Ad ejus deinde jussum singula tollebat canis, et unicuique suum reddebat. Similiter diversorum Imperatorum numismata permixta, et confusa singillatim proferebat. Quin etiam adstante virorum, et mulierum circulo, canis interrogatus mulieres uterum gestantes, scortatores, adulteros, parcos, ac tenues, ac denique magnanimos, eosque cum veritate demonstrabat, ex quo cum Pythonis spiritu motum dicebant.*

## VII.

Il pregio del giuoco d'astuzia è in ragione composta diretta della novi-

tà

tà del fenomeno, e della inversa della suspizione di quelle arti, che possano ajutar la destrezza, o la forza del giuocatore, e far traveder chi lo mira.

Il cavallo animato da un balanzino perde del pregio se trascorre il cammino nel tempo stesso che l'emulo suo lo divora con la sola compagnia del suo fiato, e del suo coraggio. Il generoso Spahì che inforca gli arcioni del suo destriere, e stendendo l'armigero braccio, e le spalle fin oltre alle giubbe, rota come un fulmin la sciabla, e scaglia una moltitudine all'Orco; l'Ussàro che si fa scudo, e coperta del proprio cavallo, e a briglia sciolta lo caccia a sbarrare le schiere nemiche, e in un punto preda scompiglia, e ritorna salvo nel campo, quanto prevalgono a quelle *vilissime armi*, come le chiama il Macchiavello, che quasi in una fortezza chiudevano i Sforza, e gli Ecelini! Così nella scena, così nel ballo, così in tutte l'arti risulta la bellezza maggiore se

L'arte che tutto può nulla si scopre.

E' così questa semplicità, nettezza, ed eleganza di metodo rende i giuochi più pregevoli, e più graditi.

Quel-

VIII.

Quelle arti che adopransi a condurre i giuochi sono la *macchina*, il *mezzano*, nel Francese *Compere*, il vantaggio della *distanza* dagli occhi dei spettatori, e il *giuoco opportuno dei lumi*.

Esempio del giuoco per Macchina è l'uccello artificiale che canta al suono dell'Orchestra. Vedi *Spiegazione de' Giuochi*, edizione di Treviso pag. 34. Sebbene vi entri anche l'opera del Mezzano.

Se il giuocatore è altresì inventore della sua macchina, s'ella è formata con buone leggi meccaniche, vale a dire acconcia a produrre il massimo effetto possibile col menomo dispendio di forze, e di complicazioni, risulteranne gran pregio al giuocatore, e di tanto il giuoco diverrà più ammirabile.

L'immortale Breslau Ebreo, chiamato per soprannome in Inghilterra *le grande Escomoteur* si distinse con l'invenzione di cotai macchine, e per effetto di quelle arricchì, ed affinò la gran serie di giuochi ch'egli offeriva.

Pongo frà le macchine i mezzi che l'arte fisica suggerisce, come a grazia d'esempio que' maravigliosi cambiamenti che nascano per una chimica ebullizio-

ne.

ne. La facitura di questi onorarebbe il maestro se si risapeffero, perciocchè aprirebbber le cause di molti fenomeni, che stanno nascosti nell'ampio seno di natura, e la fisica avanzarebbe. Ma i professori de' giuochi ne fanno un rigoroso mistero e prendono a sdegno ch' altri gli propalli nel popolo, intenti a guisa dei Sacerdoti Pagani, a ricercare ogni dì nuove vittime della sempre delusa semplice umanità.

Non sono da dispregziarsi i giuochi numerici, come quelli che danno esercizio alla mente, e giovano a scoprire le fallacie che possono aver luogo nei computi.

## IX.

L' uso del mezzano, che i Francesi chiamano il *Compere*, per una concertata intelligenza di cenni, e di parole, o di passaggio della roba dall' una all' altra mano, costituisce i giuochi più spessi di numero, ma di qualità meno rari, o piuttosto vili, e sguajati, troppo facile essendo per mezzo d' un zergo giuntare un' intera brigata. Nel giuoco della Pistola, ove il giuocatore vedendo

stracciata la carta che dee inchiodarsi nel muro, facendo certe sue morfie , passa nell' altra stanza , e la consegna al mezzano affinchè la conficchi nel quadro della parete, e nella tapezzeria che lo copre, non v'è a mio credere più finezza di quella che usasi da un ragazzo, qualora avendo rubato un pomo a sua madre, lo fà passare in mano d'un altro, che viene a parte della sua furberia. È siccome la perspicacia, e l'ingegno che si richiede nei giuochi, che formansi per ordigno, è ministra di nobil piacere, così questa furberia, che non tiene dell'uno nè dell'altro carattere, e si assicura vilmente contro l'acume de' spettatori, è una mera barreria, ed un tratto birbesco, più degno de' chiaffi, che de' Teatri. Tale è il giuoco della Pistola, la quale sparandosi fige nel muro il chiodo, e la carta, ond'era carica. Vedi *Spie-*

*gazio-*



*gazione de' Giuochi Fisici*, Edizione di Treviso .

## X.

Nei giuochi, ed in quelli singolarmente che dipendono da destrezza varrà ad accrescerne il prezzo la vicinanza dell'assemblea; poichè l'illusione è tanto più fina, quand' ella è fatta in sugl'occhi de' spettatori . E appunto dal saper il giuocatore abbagliare, *præstringere* l'acume degli occhi con la destrezza, e con gli scambi perpetui, sicchè non si scorgano mai per attender ch'uom faccia, furono questi *Giuocolari* chiamati dai Latini *Præstigiatores*. \* In fatti la lontananza dal giuocator procacciata gli rende più

age-

\* *Præstigiator, quasi Præscriptor qui varietate lufitandi, et ludibria illa oculorum factitandi, ita præstringit visum intuentium, ut miracula facere credatur, seu qui circumstantibus ita oculorum actem præstringit, ut non advertant dubium.*

agevole la condotta , e più sicuro l' effetto de' suoi giuochi , e tale parrà un Eroe nel Teatro , che in una stanza sarebbe scoperto per un vilissimo ciurmatore. E' dunque la lontananza , e massimamente quella de' Teatri riguardo ai giuochi scema di maraviglia , e del piacere che da quella risulta , e viceversa .

## XI.

La luce del giorno nemica delle astuzie , e degl' inganni pone nell' ultimo rischio i giuocatori . Laonde considerati , ed attenti siccome sono , sono assai buoni economi della luce , nel tempo che fanno brillare gli anelli , e le argenterie . Eglino coltivando massimamente la riflessione del lume e sottraggono alquanto , e allontanano , e divertono dagli sguardi de' spettatori gli oggetti , le forme , le differenze , e va-

rian-

riando di sito le cose profittano della luce a seconda de' loro fini. Quanto è difficile che gli scorga, e smentisca.

. . . . . Chi per selve  
Fa notturno viaggio allor che scema  
La nuova Luna è dalle nubi involta ,  
E la grand' ombra del terrestre  
globo  
Priva di luce, e di color le cose!  
*Virgilio VI.*

## XII.

Da queste premesse concludo ,  
che stimabili sopra tutti gli altri sono que' giuochi, i quali o da sola destrezza, o dall' astuzia con essa combinata produconsi. Benchè i primi per la loro verità, e purezza segnalatissimi, non sono da porre nel numero dei furbeschi, e di prestigio. Tali erano i giuochi di M. Gionas, di scagliare dall' una all' al-

tra

tra palma della mano con prodigiosa celerità le monete. Tale è altresì il giuoco del levar la Camicia.

Di quelli che ostentano astuzia con destrezza congiunta, e con disinvoltura vagliano sopra tutti i giuochi antichi, ma sempre nuovi dei Buffolotti, nel Francese dei *Gobletz*; e qualunque vi riesce, a mio credere è il Rè de' giuocatori. E si può con ragione cantare di lui

. . . . . *Sa poche est un tresor,  
Sous ses beureuses mains la cuivre  
devient or.*

Se non che tutta questa specie di giuochi è cosa vana, e di grande appariscenza, ma di niun prezzo; e s'io volessi ascoltare i politici, la celebrazione di essi, e la pompa ed il grande apparecchio lusingando col piacere accredita la furberia, favorisce la vanità, ed alimenta l'ignoranza. Perchè l'illusione da lor procacciata non è diradata da scienza, nè giustificata da alcuna utilità morale, o politica. Laonde, come diceva, sì fatti giuochi non solo pres-

so i Romani , esempio di gravità , e costume , ma ancora presso i Greci , i quali ad ogni spettacolo dieder grado , e forma , e dignità maggiore , furono abbandonati alla feccia volgare , e come cose in tutto scurrili considerati ; poichè sdegnavan di trattenerle le menti con una sterile maraviglia , e di abitarle alle astuzie , a' prestigi , ed agl' inganni . Imperciocchè da queste sensibili forme , massimamente ajutate dallo splendore e dalla magnificenza si riceve una impressione profonda , la quale dalla mente concetta per quel passaggio sì facile , che notò Cicerone nel primo libro degli Uffizj , scaturisce e si spande nei fatti , e nei costumi . E in vero l' illusione senza alcun prò adoperata è cosa vile , e indegna dell' uomo libero . Dissi senza alcun prò : perchè le illusioni formate dalla Commedia , e dalla Tragedia oltre la varietà ed eleganza , eran tutte infuse di buona morale , ed al pubblico , e privato bene rivolte . E per far maggiore questa utilità i Greci e i Romani fondarono i Teatri , ove studiaran che tutto fosse grande e magnifico , e proporzionato alla dignità dello stato .

A' quali politici si potrebbe rispondere che questa cura estrema , e questa circospezione intorno a' spettacoli facea luogo a quelli che una pubblica necessità costringeva ad usarne , come d' un supplemento alle leggi , e Scuola di morale al popolo , d' onde eran ordini anch' essi , e stromenti di politica ragione . Ma sendo noi mansuefatti dalle leggi Romane , e rischi-

arati

arati dal lume della Cattolica Religione, unico e vero fonte di bontà e di virtude, non fa mestiero quest' arte a diffondere le virtù morali; nè ci curiamo di rapportare i giuochi alla Religione ed alla politica, nè di aggiunger ad essi splendore e dignità coi Circhi e co' Teatri, della grandezza e maestà de' quali appena un' ombra e un disegno ci rimane.

I L F I N E.

*Si vende Lire 1 : 10*















